

<https://www.controinformazione.info>
20 Ottobre 2026

SOSTEGNO RECIPROCO NELLE PIATTAFORME INTERNAZIONALI: RUSSIA E IRAN SULLA STRADA VERSO UN MONDO MULTIPOLARE

Viktor Mikhin



Oggi si tratta di un partenariato strategico, consolidato dal Trattato di partenariato strategico globale firmato nel gennaio 2025. Il preambolo di questo documento sancisce esplicitamente la volontà delle parti di “promuovere un processo obiettivo di formazione di un nuovo ordine mondiale multipolare giusto e sostenibile, basato sulla sovranità e l’uguaglianza degli Stati, sulla cooperazione in buona fede e sul reciproco rispetto degli interessi”.

Non si tratta solo di una formula diplomatica. Dietro a essa si cela una collaborazione concreta in seno a piattaforme internazionali chiave, come l'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO) e i BRICS, nonché la realizzazione di uno dei più grandi progetti infrastrutturali dell'Eurasia: il Corridoio Internazionale di Trasporto Nord-Sud.

SCO: Da osservatore a membro a pieno titolo

La storia della partecipazione dell'Iran all'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO) si estende per quasi due decenni. Dal 2005, la Repubblica Islamica ha avuto lo status di osservatore, ma l'adesione a pieno titolo è rimasta impossibile per lungo tempo a causa delle sanzioni delle Nazioni Unite che hanno limitato la partecipazione del paese alle organizzazioni internazionali fino al 2016.

La multipolarità non è una formula di cortesia da comunicato. È una ridistribuzione del potere, e non avviene senza resistenza.

La situazione è cambiata dopo la revoca delle sanzioni. La Russia ha costantemente sostenuto la volontà di Teheran di diventare membro a pieno titolo dell'organizzazione. Nel luglio 2023, l'Iran è diventato ufficialmente il nono membro della SCO, un evento di difficile sottovalutazione dal punto di vista dell'architettura di sicurezza regionale.

Russia e Iran coordinano attivamente le proprie posizioni all'interno dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO). Come ha osservato Konstantin Kosachev, vicepresidente del Consiglio della Federazione, Mosca

sostiene le iniziative di Teheran volte a rafforzare istituzionalmente l'organizzazione. In particolare, l'Iran ha proposto la creazione di un'Assemblea parlamentare della SCO, un organo permanente che riunirebbe i parlamenti degli Stati membri. La parte russa ha valutato positivamente questa iniziativa e non si esclude che, durante la presidenza russa nel 2027, la questione venga ulteriormente approfondita.

Gli Stati membri dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO) hanno ripetutamente confermato il loro sostegno alla sovranità dell'Iran e auspicato la risoluzione delle divergenze esclusivamente attraverso metodi diplomatici. Questo indica che l'organizzazione sta diventando non solo una piattaforma di discussione, ma un vero e proprio strumento per la tutela degli interessi dei suoi partecipanti.

BRICS: Nuove opportunità per l'Iran

Altrettanto significativa è stata l'adesione dell'Iran ai BRICS. La Russia è stata tra i paesi che “hanno contribuito attivamente a facilitare l'adesione dell'Iran ai BRICS”. Oggi l'associazione comprende dieci stati: Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica, Egitto, Iran, Emirati Arabi Uniti, Indonesia ed Etiopia. Inoltre, l'Arabia Saudita detiene lo status di paese invitato, sebbene non abbia ancora confermato ufficialmente la sua adesione.

I BRICS prevedono anche una categoria di paesi partner che possono partecipare a determinate riunioni ma non godono dello stesso status dei membri a pieno titolo e non firmano le dichiarazioni del gruppo. Questa categoria

comprende Bielorussia, Bolivia, Cuba, Kazakistan, Malesia, Nigeria, Thailandia, Uganda, Uzbekistan e Vietnam.

Le dimensioni dei BRICS sono impressionanti: i paesi dell'associazione rappresentano quasi il 45% della popolazione mondiale, oltre un terzo del PIL globale e circa il 40% della produzione industriale mondiale. Per l'Iran, che da anni subisce la pressione delle sanzioni, la partecipazione a una struttura di questo tipo apre opportunità economiche radicalmente nuove.

Alexey Efimov, rappresentante della rappresentanza commerciale russa in Iran, ha sottolineato che l'adesione di Teheran all'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO) e ai BRICS "non solo ha modificato gli equilibri regionali, ma ha anche contribuito a rafforzare la cooperazione economica, a ridurre l'impatto delle sanzioni e ad espandere gli scambi commerciali nel percorso verso un ordine economico mondiale multipolare". Secondo Efimov, all'interno di queste organizzazioni si tengono regolarmente riunioni tra i ministri delle finanze, dei trasporti e dell'agricoltura, il che consente di sviluppare approcci comuni e di realizzare progetti economici congiunti.

Di particolare importanza è la transizione ai pagamenti in valuta nazionale. Oggi oltre il 90% delle transazioni commerciali della Russia con i paesi BRICS avviene in valuta nazionale. Anche l'Iran sta compiendo passi concreti in questa direzione, il che riduce direttamente i danni derivanti dalle sanzioni occidentali.

L'ambasciatore russo in Iran, Alexey Dedov, ha osservato che l'adesione dell'Iran alla SCO e ai BRICS "contribuisce a

rafforzare significativamente le relazioni bilaterali” e crea nuovi meccanismi di interazione multilaterale. Pertanto, la partecipazione di Teheran a queste strutture non è una mera formalità, ma un efficace strumento di collaborazione per plasmare un ordine mondiale più equo.

Il corridoio Nord-Sud: un ponte tra il Baltico e il Golfo Persico

Se la SCO e i BRICS costituiscono il quadro politico-economico di un mondo multipolare, il **Corridoio Internazionale di Trasporto Nord-Sud ne diventa l'arteria materiale**. Questo progetto collega i porti russi del Mar Baltico con l'India e i paesi del Golfo Persico attraverso il territorio iraniano.

L'impatto economico del corridoio è notevole. Secondo il vice primo ministro russo Vitaly Savelyev, la consegna delle merci lungo la rotta Nord-Sud richiede dai 15 ai 20 giorni, mentre la rotta tradizionale attraverso il Canale di Suez ne richiede dai 35 ai 45. In questo modo, i tempi di percorrenza si riducono di oltre la metà e i costi logistici diminuiscono del 30-40%.

Nell'ultimo anno, lungo il corridoio sono state trasportate 21,5 milioni di tonnellate di merci. I trasporti ferroviari verso l'Iran, così come verso i paesi africani e mediorientali, stanno crescendo in modo particolarmente dinamico: il traffico container in questa direzione è aumentato del 60% e i tempi di percorrenza si sono ridotti da 33 a 16 giorni.

Un elemento chiave del progetto è la costruzione della ferrovia Rasht-Astara (nella foto), lunga 162 chilometri. Questa tratta collegherà la rete ferroviaria iraniana con

quella azera, creando un collegamento continuo e senza interruzioni dal Mar Baltico al Golfo Persico. Il vice primo ministro russo Alexey Overchuk ha riferito che i lavori di rilevamento su questa tratta sono già iniziati e che la costruzione è in pieno svolgimento.

I risultati ottenuti in termini di infrastrutture non si limitano alla ferrovia. È stato costruito un nuovo ponte ferroviario al confine tra Azerbaigian e Iran, è stato realizzato un ponte stradale a quattro corsie e a breve verrà completata la costruzione di un nuovo centro di trasporto e logistica in territorio iraniano.

Il presidente russo Vladimir Putin ha fissato obiettivi ambiziosi: raddoppiare il traffico merci lungo il corridoio e, entro il 2030, triplicarlo. L'attuazione di questi piani trasformerà il corridoio Nord-Sud in una delle principali rotte commerciali eurasiatiche, un'alternativa alle rotte marittime controllate dai paesi occidentali.

Multipolarità non a parole, ma nei fatti.

Il sostegno reciproco tra Russia e Iran nelle sedi internazionali è ancora percepito da molti in Occidente come una mera formalità diplomatica, un rituale scambio di convenevoli tra due “emarginati” che non hanno nessun altro con cui dialogare. Si tratta di un pericoloso equivoco. Dietro a questa percezione si cela una strategia consapevole, attentamente calibrata e costantemente attuata da due Stati sovrani, volta a costruire un mondo multipolare: un mondo in cui le decisioni non siano prese da un ristretto gruppo di capitali occidentali, ma da un'ampia

cerchia di partecipanti che rappresentano tutte le principali civiltà del pianeta.

E, cosa ancora più importante, questa strategia sta già producendo risultati. I risultati non si misurano con le dichiarazioni, ma con i numeri: quote del PIL, tonnellate di merci, chilometri di binari, percentuali di pagamenti in valuta nazionale.

Le sanzioni, concepite come un cappio, hanno funzionato da catalizzatore. Non è stato possibile isolare Iran e Russia: sono stati spinti l'uno verso l'altro, e poi insieme, verso l'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO), i BRICS, il corridoio Nord-Sud. Chi contava sulla divisione ha ottenuto un collegamento. Chi puntava sul blocco ha ottenuto percorsi alternativi, pagamenti alternativi e istituzioni alternative. Questo è forse il principale paradosso geopolitico dell'ultimo decennio: più forte era la pressione, più stretta diventava l'unione.

Ma le istituzioni senza infrastrutture sono una struttura senza tetto. Ecco perché il corridoio Nord-Sud è così importante. Da quindici a venti giorni invece di trentacinque o quarantacinque. Ventuno milioni e mezzo di tonnellate di merci all'anno. Un aumento del 60% del traffico container, una riduzione dei tempi di percorrenza da 33 a 16 giorni. Centosessantadue chilometri della ferrovia Rasht-Astara, che chiudono la "rotta senza soluzione di continuità" dal Baltico al Golfo Persico. Non è un'astrazione: è cemento, acciaio e traversine ferroviarie. È una rotta che passa per Suez, per Malacca, per Hormuz, per tutti quei punti stretti dove le flotte occidentali si sono abituate a sentirsi padrone. L'Eurasia si sta dotando della sua arteria di

trasporto e, con essa, della sua logica commerciale e della sua resilienza alle pressioni esterne.



Convegno Multipolare
paesi BRICS

E qui vale la pena dirlo chiaramente. La multipolarità non è una formula di cortesia da comunicato. È una ridistribuzione del potere, e non avviene senza resistenza. Chi per decenni si è abituato a dettare le regole non le abbandonerà volontariamente. Ma la storia non chiede il permesso. Semplicemente va avanti: lungo i binari della linea Rasht-Astara, attraverso le sale dei vertici della SCO e dei BRICS, attraverso sistemi di pagamento in cui c'è sempre meno dollaro e sempre più yuan, rial e rublo.

Russia e Iran non chiedono un posto al sole, se lo stanno prendendo. Non aspettano che qualcuno li faccia entrare in casa d'altro, ma costruiscono la propria. E lo fanno insieme.

Il nuovo ordine mondiale non verrà annunciato da un podio. Si sta già costruendo, silenziosamente, con tenacia, in

cemento e acciaio. E la Russia e l'Iran sono tra coloro che tengono in mano questi progetti.

Viktor Mikhin, scrittore, membro corrispondente dell'Accademia russa delle scienze naturali, specialista dei paesi arabi del Vicino e Medio Oriente.

Fonte: Journal Neo Traduzione: Luciano Lago

<https://www.piccolenote.it>

20 ottobre 2026

Stretto di Hormuz: la variante russo-cinese

di Davide Malacaria

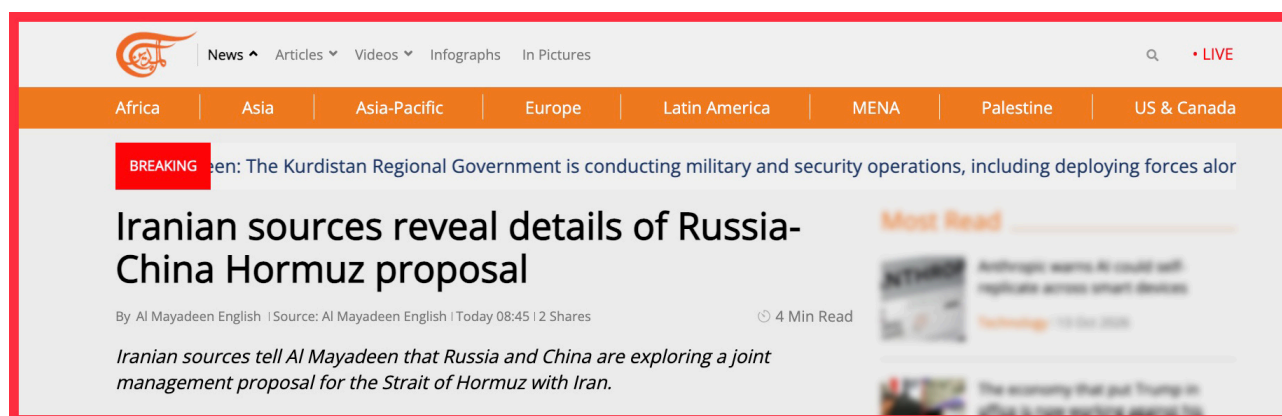
Non è la prima volta che la Russia tenta chiudere la pericolosa/disastrosa querelle iraniana, ma stavolta è diverso perché Lavrov giunge a Teheran sull'onda della telefonata tra Putin e Trump.



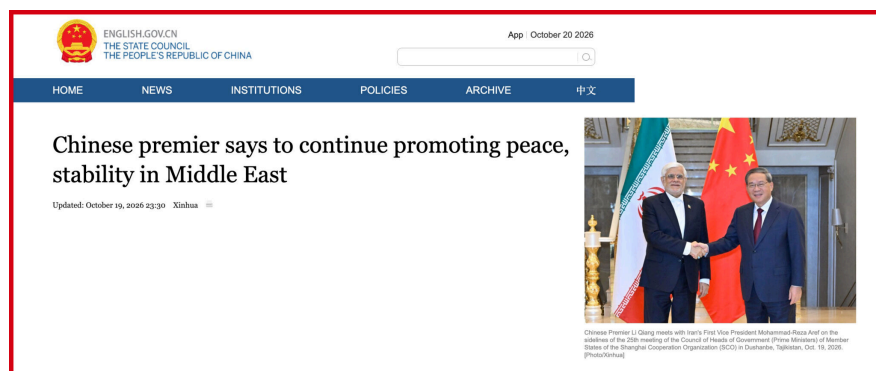
Ieri il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov si è recato in Iran dove si è incontrato con il suo omologo Abbas Araghchi e il presidente Masoud Pezeshkian. In agenda impedire la ripresa di una guerra di larga scala da parte di Israele e Stati Uniti.

Non è la prima volta che la Russia tenta chiudere la pericolosa/disastrosa querelle iraniana, ma stavolta è diverso perché Lavrov giunge a Teheran sull'onda della telefonata tra Putin e Trump di venerdì 9 ottobre, nella quale i due presidenti hanno parlato anche del conflitto iraniano e perché la telefonata, come hanno commentato successivamente i due, è stata più che produttiva.

Secondo l'analista Mehdi Khan Alizadeh, interpellato da **al Mayadeen**, Lavrov si è recato in Iran per confrontarsi su “un’iniziativa russa, sviluppata in collaborazione con la Cina, nella quale si propone una gestione congiunta con l’Iran del traffico marittimo attraverso lo Stretto di Hormuz”.



Un’iniziativa importante, come si evince anche dal fatto che è la prima volta che Lavrov si reca a Teheran da quando è iniziata questa guerra. E non sembra affatto un caso che, in parallelo a questa visita, in un altro angolo del mondo, precisamente a Dushanbe, in Tagikistan – dove si teneva un summit dell’Organizzazione per la cooperazione di Shanghai – si siano **incontrati** il premier cinese Li Qiang e il primo vicepresidente iraniano Mohammad-Reza Aref.



Due incontri paralleli, un combinato disposto, nei quali l'opzione russo-cinese ha preso forma (da vedere se compiuta o meno), con

Lavrov a lavorare sui dettagli e Li Qiang a sottoscrivere di lontano. Dettagli che restano riservati, ovviamente: le carte si scoprono a tempo debito per evitare azioni di disturbo.

Va tenuto presente che la visita di Lavrov è avvenuta il giorno successivo allo strano endorsement di Trump nei confronti di Netanyahu. Strano perché finora Trump l'aveva evitato come la peste ed è stato talmente forte da risultare eccessivo.

Certo, ha ceduto alle pressioni, ma serviva anche ad allentare la tensione per il suo forcing su Zelensky perché faccia la pace con Putin. Attaccato da destra e da sinistra per questo, è probabile che abbia dato il contentino su Netanyahu ai neoconservatori Usa nella speranza, o nel patto, di un loro appoggio sulla questione ucraina, o quantomeno di una loro neutralità.

Un endorsement strano quello di Trump anche perché ha detto a chiare lettere che riprenderà la guerra all'Iran solo se Netanyahu verrà confermato premier di Israele, perché da solo non vuol farla. In questo modo ha detto esplicitamente che la guerra contro Teheran è cosa di Bibi. Trump si limita a fare quanto richiesto (tale la debolezza dell'imperatore).

Ma è possibile anche che la roboante minaccia all'Iran servisse a evitare di criticare successivamente la visita di Lavrov: una sorta di copertura verbosa a un lavoro diplomatico che deve correre sottotraccia. Se lo ipotizziamo è perché non sarebbe la prima volta che le intemerate di Trump servono a coprire trattative riservate (e ieri ha detto che sta **negoziando con la Russia sull'Iran...**).

Ma al di là dei misteri del narciso d'oltreoceano, resta l'opzione russo-cinese che, secondo al Mayadeen, segnerebbe una svolta anche nel ristretto ambito iraniano: Teheran si sarebbe convinta che la mediazione qatariota e pakistana, che finora hanno fatte da tramite tra i duellanti, non porta a nulla.

Forse vero, ma forse anche no, dal momento che oggi, subito dopo la visita di Lavrov, è sbarcato a Teheran il Capo di Stato Maggiore dell'esercito pakistano, **il feldmaresciallo Asim Munir**, l'uomo che più si è speso in questa mediazione.

Nello stesso giorno, la **dichiarazione** di Majed al-Ansari, portavoce del Ministero degli Esteri del Qatar: “Per quanto riguarda i negoziati sul JCPOA [l'intesa quadro sul nucleare iraniano ndr.], sono in corso e stiamo assistendo a un impegno da entrambe le parti. Il fatto che non se ne parli è un buon segno, vuol dire che stiamo facendo bene il nostro lavoro”.

A parte l'autoesaltazione conclusiva, le sue parole e la visita di Munir segnalano che Teheran non ha rinunciato affatto alla mediazione dei due Paesi, anche perché hanno contatti più ravvicinati con la leadership araba e restano preziosi.

Si tratta di trattative parallele, che corrono a vari livelli, e che non riguardano solo il conflitto con Stati Uniti e Israele, ma anche le discrasie tra Teheran e i Paesi del Golfo, che la guerra in Yemen, che vede contrapposta l'Arabia saudita alle milizie Houti, alleate dell'Iran, hanno acuito.

Da segnalare, sempre nell'ambito della controversia iraniana, la visita a sorpresa di ieri del Segretario per la Guerra statunitense Pete Hegseth in Israele, dove si è incontrato con Netanyahu. Un confronto che potrebbe preludere alla ripresa del conflitto, come seguito alle parole bellicose di Trump, ma anche no.

Hegseth conta nulla, magari Trump lo ha inviato là per farlo contento, dal momento che ama pianificare attacchi che molto spesso finiscono nel cestino presidenziale.

In attesa degli sviluppi, e per avere un'idea di questi piani, si segnala che negli ultimi giorni l'America avrebbe minacciato di utilizzare contro l'Iran la Gbu-43 Massive Ordnance Air Blast, Moab, nota come Madre di tutte le bombe che, secondo i media, sarebbe il più potente ordigno convenzionale (in realtà, è seconda al Padre di tutte le bombe, il **Foab russo**).

Ma la Moab è una bomba termobarica, di grande impatto superficiale, ma del tutto inutile per colpire in profondità, dove si nascondono gli armamenti iraniani. E può essere portata sul bersaglio solo con i C-130.

Considerando che gli Usa hanno perso due C-130 durante la fase cinetica del conflitto iraniano e che gli obiettivi che dovrebbero essere colpiti da tale ordigno, anzitutto i siti nucleari, sono nell'entroterra e ben difesi, l'idea di utilizzare la MOAB sembra del tutto bislacca, tipica di Hegseth. Una trovata pubblicitaria sciocca, per ostentare al mondo la potenza dell'Invincibile Armada statunitense, come la definì con involontaria (?) ironia lo stesso Trump.